

La Sicilia 22 Aprile 2021

Il bar “Rocher” ora è un bene dello Stato

Passa a patrimonio dello Stato il bar “Rocher” di via Acquicella Porto. Con decreto della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catania (presidente Daniela Monaco Crea, giudice Alessandro Ricciardolo, giudice relatore Anna Scirè), infatti, i finanziari del Nucleo di polizia economico finanziaria, nell’ambito delle attività di indagine coordinate dalla Procura della Repubblica, hanno eseguito un provvedimento di confisca in materia antimafia relativo al patrimonio di Giuseppe Vasta, 33 anni, attualmente recluso nella casa circondariale di Agrigento.

Le indagini sono state eseguite dalle unità specializzate del Gico e hanno riguardato sia il profilo criminale del soggetto sia le sue disponibilità economico-finanziarie; e hanno permesso di cristallizzare la cosiddetta pericolosità sociale del Vasta, già condannato due volte in via definitiva per droga in una circostanza (nel 2015 fu trovato a bordo di un taxi con una busta piena di salsicce e altri salumi, ma anche di cocaina per circa un chilo e mezzo) e per armi nell’altra. L’uomo, poi, è stato arrestato nel 2019 nell’ambito dell’operazione delle Fiamme gialle “Stop and Go” (nel mirino pure i fratelli Maggiore e, fra loro, il cantante neomelodico “Graziano”) e in quella denominata “Shoes”, che gli è valsa contestazioni ancora più pesanti: è accusato di essere stato partecipe, anche con mansioni di promotore e organizzatore, di una ramificata associazione per delinquere dedita al traffico di sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana, hascisc e “crack”) aggravata dalla finalità di agevolare il clan mafioso “Santapaola-Ercolano”, nonché dalla detenzione di armi.

In realtà alcuni collaboratori di giustizia inquadrano l’uomo come appartenente al gruppo dei “Pillerà Puntina”, ma nell’ambito delle indagini dei finanziari del Gico è pure emerso come l’uomo fosse vicinissimo ai “cursoti milanesi”, tanto è vero che nel giorno dell’inaugurazione del bar di via Acquicella, intestato formalmente alla moglie del Vasta, intervenne con tutti gli onori del caso anche Rosario Piterà, deceduto qualche mese fa ma a quel tempo reggente del gruppo dei “cursoti milanesi” e conosciuto nei suoi ambienti come “Saretto ‘u furasteri”.

Proprio i parenti di Piterà, intercettati dai finanziari, parlano a ripetizione delle fortune del Vasta, sottolineando il fatto che l’uomo si era «fatto un bel bar» e che aveva preso a maneggiare tanto denaro grazie al fatto che era capace di muoversi con grande abilità nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti, con contatti a Castellammare di Stabia e con gruppi di fornitori nel Lazio.

Per tutti questi motivi i giudici della Sezione misure di prevenzione, accogliendo le sollecitazioni del procuratore Carmelo Zuccaro e dello stesso questore Mario Della Cioppa, hanno disposto per il Vasta, conosciuto nei suoi ambienti come “Bacù”, la sorveglianza speciale per i prossimi due anni, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Altresì hanno disposto la confisca, successiva al sequestro del maggio dello scorso anno, del patrimonio dell’uomo, consistente nel bar “Rocher” e in disponibilità finanziarie per complessivi 220 mila euro.

In verità la difesa del Vasta ha sempre sottolineato come il bar appartenesse alla moglie, fra l’altro in separazione dei beni. Ma sempre sulla base delle indagini svolte

dalla Guardia di finanza i giudici hanno ritenuto che tutto ciò non rispondesse a verità, atteso che “Bacù” è stato sorpreso a più riprese, durante i colloqui carcerari, mentre chiedeva notizie del suo bar; che i collaboratori di giustizia e altra gente degli ambienti criminali si dicevano certi in merito a quella proprietà; che gli investigatori hanno appurato la sproporzione fra il profilo reddituale dell’intero nucleo familiare del Vasta e il complesso patrimoniale che senza ombra di dubbio faceva parte dei beni della famiglia. Che con dichiarazioni di redditi di modestissima entità mai e poi mai avrebbe potuto permettersi tali lussi.

Concetto Mannisi